

ieri la seconda Ostensione televisiva diffusa in tutto il mondo
Il 4 maggio l'arcivescovo celebrerà la messa nella cappella del Guarini

Il giorno della Sindone

“Questa pandemia è una croce faticosa”

IL REPORTAGE

MARIA TERESA MARTINENGO

«**C**i sono molti modi per portare la croce di Gesù», ha ricordato l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, all'inizio dell'omelia, ieri durante la Contemplazione televisiva della Sindone. «La croce ti viene messa sulle spalle per forza – ha proseguito – e tu ti rassegni a portarla. Sono tutte quelle croci di cui sembra che nessuno possa fare a meno. Una malattia grave, un problema difficile di famiglia o di lavoro, una realtà pesante e dura da sopportare per te o per chi ti è vicino, la morte di una persona cara. Insieme a questi si è aggiunto nel tempo presente anche la pandemia, che ci obbliga a gestire una realtà faticosa e di sofferenza. Insomma, nella vita si sa che la croce è parte integrante dell'esperienza di ognuno. In tale circostanza lamentarsi è d'obbligo, dimenticando che di croci ben più pesanti delle nostre è pieno il mondo e che comunque, per chi ha fede, la croce è anche via di purificazione e di redenzione, come lo è stata per Gesù». Anche nel secondo Sabato Santo dall'inizio della pandemia, Torino ha offerto a tutto il mondo l'occasione di pregare e riflettere sull'immagine dell'Uomo della Sindone, sul senso della sofferenza. «C'è però un altro modo di portare la croce, quello di Maria, la madre di Dio – ha osservato Nosiglia, che stamane celebrerà la messa di Pasqua a Susa e nel pomeriggio alle case Atc di corso Grosseto –, ella sceglie di portare la croce con

il figlio sul Calvario... In questi momenti abbiamo rivissuto i suoi stessi sentimenti, adolorata ma forte, che confermano la certezza della resurrezione». L'arcivescovo ha poi invitato a vedere, nel volto impresso nella Sindone,

CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO



La croce ti viene messa sulle spalle per forza: la malattia, un problema di lavoro E ti rassegni a portarla

Per chi ha fede, la croce è anche via di purificazione e di redenzione, come lo è stata per Gesù

«quello di tanti nostri fratelli e sorelle sofferenti, poveri e bisognosi di affetto e di sostegno umano e spirituale».

E sono state oltre 300 le richieste di preghiera arrivate in poche ore via social, deposte di fronte alla Sindone da una giovane che, «come le donne di Galilea al sepolcro», ha anche sparso olio profumato. A proclamare le letture nella liturgia, oltre a ragazzi e ragazze protagonisti di questa tappa del cammino di avvicinamento all'Incontro europeo dei giovani di Taizé (rimandato alla fine dello scorso anno con la speranza di poterlo realizzare alla fine di questo anno) anche un operaio in rappresentanza dei lavoratori della ex Embraco. «Signore – ha pregato

– quando tanti giovani e padri di famiglia soffrono per la mancanza di lavoro, e viene meno la fiducia, fa splendere la tua luce».

Tante sono state le riflessioni che testimoni come Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, Daniela Sironi di Sant'Egidio, il medico Ferdinando Garetto, monsignor Giuseppe Ghiberti e altri hanno proposto, sullo sfondo dell'altare della Sindone nella Cappella del Guarini, appena restituito alla città, restaurato da Specchio dei tempi. E proprio a quell'altare – che con la cappella non appartiene al Duomo ma è parte di Palazzo Reale –, ammirato ieri attraverso la grande finestra che collega il gioiello del Guarini dalla cattedrale, monsignor Nosiglia celebrerà la Messa il 4 maggio, festa liturgica della Sindone. Una speranza che l'arcivescovo aveva da tempo e che ora potrà realizzarsi. Resta però un'incognita: l'altare continua ad essere privo della sua

croce, gravemente danneggiata nell'incendio.

In Duomo erano presenti la sindaca Chiara Appendino e il presidente della Regione Alberto Cirio. Di «un messaggio di speranza che si estende da Torino a tutto il mondo, per tutte e tutti coloro che vorranno coglierlo» ha parlato la sin-

daca, mentre Cirio ha sottolineato: «Dopo un anno ci ritroviamo ancora qui, a pregare davanti alla Sindone, un simbolo di fiducia che oggi deve trovarci uniti soprattutto nella solidarietà tra le persone. In questo anno abbiamo sofferto ma anche imparato tanto, che è necessario volerci

più bene, aiutarci di più. Tutti oggi dobbiamo essere certi che domani sarà un giorno diverso, che, appena avremo vaccinato tutti ritorneremo ad essere quelli che eravamo. Ma speriamo anche più consapevoli che siamo forti solo se siamo uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADRIANA RICCOMAGNO

“Come al festival di Sanremo la ripetizione crea il format”

Seconda Pasqua in lockdown, seconda ostensione social-televisiva con la Sindone di nuovo protagonista sugli schermi del Paese. «Il momento di massima creatività liturgica è stato l'anno scorso: una cerimonia da inventare da zero, qualcosa di mai avvenuto in precedenza – commenta Francesco Galofaro, semiologo, membro del gruppo di ricerca Nemosancti dell'Università di Torino che studia come sono cambiati i modelli di santità dopo il Concilio Vaticano II -. Occorreva decidere tutto, selezionando gli elementi liturgici e incastrandoli insieme. Quest'anno l'organizzazione era per certi aspetti ancora più problematica, perché se la prima volta è eccezionale, la ripetizione diventa un format, come il festival Sanremo».

Alla preghiera si affiancano le modalità di una trasmissione televisiva: «La sensazione è che, stavolta ancora di più, sul contenuto abbia prevalso la telecronaca: hanno avuto ampio spazio l'illustrazione dell'architettura del Duomo, le spiegazioni di quanto stava per accadere e i commenti degli scienziati, in modo simile ai documentari», dice Galofaro.

Con la doppia ostensione pasquale nasce anche una nuova liturgia: «L'arcivescovo Nosiglia all'inizio della cerimonia ha ricordato che la Chiesa ortodossa espone un'icona di Cristo il sabato santo: per giustificare un'innovazione è frequente che in ambito cattolico si riscopra una tradizione e la si attualizzi».

La regia ha sostanzialmente ricalcato quella del 2020: «C'è stato un tentativo di rendere la cerimonia più social, con l'invito a scrivere preghiere online. Ne sono state raccolte 300». Visto l'alto numero sono state deposte in un cestino davanti alla teca. «Ma anche quest'anno l'aspetto più interessante è stato il fatto che si andava a esplorare la superficie della Sindone insistendo sul dettaglio, tentando di svelare qualcosa che di solito rimane nascosto: chi ha assistito alle esposizioni tradizionali sa che di persona non è così facile cogliere l'immagine – spiega il ricercatore -. Ecco perché invece in televisione i segni si vedono benissimo e si va a esplorare il lenzuolo in maniere che non sono di solito consentite allo sguardo del pellegrino, guidando e forzando lo spettatore a guardare le tracce sul lenzuolo: l'occhio della telecamera indaga minuziosamente la reliquia come Tommaso che mette il dito nella piaga». —

P43

LA STAMPA

4/4

«Può essere un segnale, può avere un valore, ma poi ci sono le difficoltà di tutti i giorni. E il periodo particolare, creare tutta questa attesa e clamore per la messa di Pasqua per me è un po' rischioso. Quanta gente verrà?». Marina Didone abita nelle case tra corso Grosseto e via Sospello, teatro della messa di Pasqua, oggi alle 16, celebrata dal vescovo Cesare Nosiglia. Una celebrazione pensata e voluta da don Angelo Zucchi, parroco da nove anni di San Giuseppe Cafasso, chiesa dall'altra parte del corso. Ma la messa sarà celebrata nel cortile centrale delle storiche case popolari, realizzate negli anni '30. Strutture di altri tempi, realizzate all'epoca con tanto di piscina e asilo interno. E il cortile scelto è quello dove si trovava la prima cappella di Cafasso in zona. E per l'occasione sulla parte è stata ridisegnata e dipinta la porta di ingresso della cappella originaria: «L'edificio poi era stato trasformato in alloggi», racconta Didone, 50 anni, che conosce bene il quartiere dal punto di vista sociale collaborando con diverse associazioni. «Ho collaborato anche con don Angelo, è una persona di cui apprezzo molto il lavoro che fa per queste persone e la passione che ci mette».

L'idea è che la gente oggi non si accalchi nel cortile centrale, ma che decida di guardare ed ascoltare la messa dai balconi. Tra via Sospello e corso Grosseto ci sono 600 appartamenti, vivono quasi 800 persone. Senza considerare i sei palazzi da dieci piani che stanno attorno al cuore degli edifici storici delle case Atc. «Qui non ci sono proprietari - racconta Didone - la situazione sociale, anche a causa della mancanza di un mix, è peggiorata negli ultimi quindici anni». Don Angelo grazie al supporto della Caritas aiuta direttamente 100 famiglie su 600 che ricevono i pacchi con il cibo, «e si tratta solo di uno dei canali a cui

le persone qui si rivolgono».

Una situazione di difficoltà sociale a cui non corrisponde sempre un degrado fisico. Negli ultimi anni Atc è intervenuta per rimuovere l'amianto, rifare gli impianti, le colonne dell'acqua, e altre opere: «Si sono investiti molti soldi - racconta l'inquilina - il problema è la manutenzione ordinaria, che serve ad evitare che le cose fatte si rovinino, e poi la pulizia, ma quella non dipende solo da chi la fa, ma pure dalla civiltà di chi ci vive nei posti». E non pensa agli stranieri che sono venuti ad abitare nel complesso di corso

di Diego Longhin

copertina 4/4 PG

“La messa con Nosiglia nelle case popolari Segnale di speranza”

La funzione sarà celebrata dal vescovo nel cortile dei palazzi di corso Grosseto con la speranza che la gente la segua dai balconi

Grosseto: «Spesso sono gli italiani quelli che causano più problemi, almeno questa è la mia esperienza». Il pensiero va al cortile che oggi pomeriggio ospiterà la messa con l'arcivescovo di Torino: «Lo capisco che la messa voglia essere un messaggio di speranza - dice Didone - ed è un messaggio di speranza importante soprattutto in questo periodo. Oggi vedere il vescovo camminare in questi cortili, bussare alle porte delle case e portare un busta con qualche dono farà felice molte persone, soprattutto i più anziani del complesso. Le vecchine saran-

no le prime ad essere felici. C'è anche il dopo». E Didone non pensa al vescovo e a don Aldo, ma ai riflettori e all'attenzione che si è accesa sul complesso e che presto svanirà. Non appena Nosiglia lascerà le storiche case. Sorride, si concede una battuta, tanto per stemperare un po' il tono: «Sono passata che stavano mettendo in ordine - racconta Didone che opera nel volontariato da molti anni - a chi stava scopando per terra ho detto: speriamo che vengano a dire la messa tre volte la settimana, così il cortile sarà sempre pulito»

Davanti alla Sindone

L'intenzione di preghiera dell'ex operaio Embraco

Gli occhi del mondo su Torino, su quel sacro telo esposto, nel sabato Santo, in diretta tv e sui social, a tutti i fedeli, come «messaggio di speranza» in un periodo così difficile come quello della pandemia. Tra autorità religiose, politici, giovani e rappresentanti del mondo del lavoro in difficoltà, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha guidato la preghiera e la riflessione: «La Sindone è specchio del Vangelo. Un Vangelo che non è solo dolore e sofferenza, pur essendo stato così per Gesù, ma anche amore, perdono, speranza. Questo vuol dire per noi pregare la Sindone». La contemplazione del lenzuolo che, secondo la tradizione, ha avvolto Gesù nel sepolcro, può servire «per acquisire quella capacità di guardare alla nostra vita,

anche difficile e faticosa, con spirito di fede, di fiducia e, appunto, di speranza» ha spiegato Nosiglia che nella preghiera ha anche detto: «Nella vita la croce è parte integrante dell'esperienza di ognuno. In tale circostanza lamentarsi è d'obbligo, dimenticando che di croci ben più pesanti delle nostre è pieno il mondo e che comunque, per chi ha fede, la croce è anche via di purificazione e di redenzione, come lo è stata per Gesù».

Sono state oltre 300 le richieste di preghiera che sono arrivate in poche ore via social, che sono poi state poste di fronte alla Sindone da una giovane che, «come le donne di Galilea al sepolcro», ha anche sparso olio profumato. A proclamare le letture nella liturgia, oltre ad alcuni ragazzi e ragazze,

► In diretta tv

La Sindone è stata esposta ieri durante la cerimonia di contemplazione voluta da Nosiglia in occasione della Pasqua

protagonisti di questa tappa del cammino di avvicinamento all'Incontro europeo dei giovani di Tai-zé, c'era anche un operaio in rappresentanza dei lavoratori della ex Embraco. «Signore - è stata la sua intenzione di preghiera - quando tanti giovani e padri di famiglia soffrono per la mancanza di lavoro, e viene meno la fiducia, fa splendere la tua luce». Anche la

sindaca Chiara Appendino e il governatore Alberto Cirio hanno commentato l'evento: «La contemplazione della Sindone è un momento di preghiera e raccoglimento per tutti i fedeli, che vuole portare il suo significato profondo a tutta la comunità, specie in un contesto delicato e doloroso come quello che stiamo attraversando» ha detto Appendino. «E' un simbo-

lo di fiducia che oggi deve trovarci uniti, soprattutto nella solidarietà fra le persone. Perché è passato un anno in cui abbiamo sofferto ma anche imparato tanto. Uniamoci oggi tutti quanti, certi che appena avremo vaccinato tutti, ritorneremo a essere quelli che eravamo» è stata la riflessione di Cirio. — **s.mart**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Olivero, studenti e l'operaio ex Embraco per la preghiera davanti alla Sindone

Il messaggio di Nosiglia. Non è stata un'ostensione vera e propria ma una contemplazione

Ragazzi e ragazze, l'operaio della ex Embraco, il fondatore del Sermig, Ernesto Olivero, le istituzioni. Nel Sabato Santo dedicato alla celebrazione della Sindone, il mondo della chiesa si è unito a quello dei giovani, del lavoro e della politica per proclamare le letture della liturgia e lanciare un messaggio di speranza, partito da Torino per arrivare a tutto il mondo. E difatti sono stati quasi 5 mila gli spettatori collegati tra le 16.30 e le 18.30, grazie alle immagini trasmesse in diretta da Tv2000, dai canali Youtube e dalle pagine Facebook. Un modo per essere tutti vicini nonostante la pandemia, sfruttando la tecnologia. Sono state oltre 300 le richieste di preghiera arrivate in poche ore via social. Nella prima parte di celebrazioni si sono susseguiti diversi protagonisti legati alla solidarietà torinese, scelti tra chi si è distinto maggiormente nell'ultimo anno per aiutare il prossimo. Durante la diretta sono intervenuti anche studiosi ed esperti della Sindone, per raccontarne storia e misteri del lenzuolo di



La parola

LA SACRA SINDONE

La Sindone, nota anche come Sacra Sindone o Santa Sindone, è un lenzuolo di lino conservato nel Duomo di Torino, sul quale è visibile l'immagine di un uomo con segni interpretati come dovuti a maltrattamenti e torture compatibili con quelli descritti nella passione di Gesù.

L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia ha guidato la preghiera durante la celebrazione della contemplazione della Sindone

lino conservato al Duomo di Torino. Poi è toccato all'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, presiedere la preghiera di contemplazione della Sindone. «Nella vita la croce è parte integrante dell'esperienza di ognuno — ha detto il monsignor — nessuno può farne a meno. Una malattia grave, un problema di lavoro, la morte di una persona cara. E oggi si è aggiunta la pandemia, che ci

obbliga a gestire una realtà faticosa e di sofferenza». Ma l'arcivescovo ha sottolineato che c'è anche «un altro modo di portare la croce, quello di Maria, che è via di solidarietà e di amore, dono di sé e atto di speranza». Durante la diretta sono arrivati anche i messaggi dal mondo della politica: «Domani sarà un giorno diverso — ha detto il presidente della regione, Alberto Cirio — appena avremo vaccinato tutti torneremo alla normalità, consapevoli che siamo forti solo se siamo uniti». Non è mancato neanche il commento della sindaca di Torino, Chiara Appendino: «La vigilia di Pasqua è un momento di preghiera e raccoglimento per tutti i fedeli, ma il suo significato profondo vuole arrivare a tutta la comunità, specie in un contesto doloroso come quello della pandemia». Le celebrazioni proseguiranno oggi pomeriggio alle 16.30 con la messa di Pasqua, celebrata dal vescovo all'interno del cortile delle case popolari tra corso Grosseto e via Chiesa della Salute.

N. F. L. Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di **Nicolò Fagone La Zita**

Nella diocesi di Torino 115 parrocchie su 346 sopravvivono senza parroco residente. Il fenomeno ne riguarda circa una ventina in città, le altre sono soprattutto nelle Valli di Lanzo e nel Canavese. Qui alcuni sacerdoti possono curarne anche quattro o cinque contemporaneamente.

«Nel 2014 i preti erano 550, adesso 412 — afferma Livio Demarie, direttore dell'Ufficio Comunicazione della Diocesi di Torino — il calo deriva da un motivo su tutti: i decessi superano di gran lunga le nuove ordinazioni. L'anno scorso sono mancati 17 sacerdoti, mentre solo uno ha preso i voti. In totale negli ultimi 5 anni abbiamo avuto 18 ordinazioni e 112 decessi. E purtroppo la discesa non sembra arrestarsi».

È la crisi della fede, iniziata nei primi anni Duemila, causata dal cambiamento di tradizioni all'interno della società. Dal 2018 le persone che non si recano mai in un luogo di culto hanno superato quelle che ci vanno regolarmente. Prima volta in Italia, una data spartiacque. Il segnale che qualcosa sta cambiando profondamente nel rapporto tra cittadini e religione. Dai dati Istat emerge come la diaspora più consistente riguardi il mondo giovanile, mentre i banchi sono occupati soprattutto dagli anziani.

Una rottura intergenerazionale evidente. Oggi va a messa il 40% degli over 60, contro il 25% di chi ha un'età compresa tra i 45 e i 60 anni e il 15% dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni. E allo stesso tempo diminuiscono i credenti che scelgono di diventare parroci. «La mancanza di preti — riprende Demarie — comporta la necessità di mettere insieme parrocchie vicine. Le unioni si rea-

Nella diocesi 115 parrocchie senza sacerdote residente «È la crisi delle vocazioni»

Almeno una ventina di queste chiese sono a Torino

lizzano con stili diversi e diversi aiuti: qui suore, là collaboratori. Sono anche state soppresse alcune piccole parrocchie perché non avevano più una effettiva "vitalità" pastorale. Oppure si affidano più chiese allo stesso parroco. In questo caso le incombenze raddoppiano». Nella diocesi torinese sono ben 77 i sacerdoti che rivestono il ruolo di parroco in due o più parrocchie. Uno di questi è don Daniele, prete da 44 anni, che gestisce le chiese di San Giuseppe e Santa Monica in zona Lingotto.

«Non è affatto semplice — racconta — a volte si cercano di organizzare attività comu-

ni, altre si va avanti e indietro tra i due centri. Occorre rispettare le storie di ogni comunità e dei singoli individui, cercando di mantenere vive le tradizioni. Per l'estate ragazzi ad esempio dobbiamo organizzare attività per 450 giovani. Fortunatamente c'è chi mi aiuta».

Secondo don Daniele la mancanza di ordinazioni deriva soprattutto dalla cultura dell'individualismo, una tendenza per cui ognuno pensa a sé e cerca di distinguersi dall'altro. E cosa succede alle chiese dismesse? Raramente vengono abbandonate. È il caso della chiesa San Carlo nell'omonima piazza, rimasto luogo di culto ma senza fun-

zioni. Lo stesso però non vale per le chiese fuori dal centro. Anche i beni ecclesiastici infatti non sfuggono al problema dell'incuria, della rovina, trasformandosi in edifici fantasma o ruderi. Nella diocesi di Torino, dal 1999 al 2018, sono documentate 43 riduzioni ad uso profano di chiese dimenticate. Un esempio è la chiesa sconsacrata del Barocchio, rimasta vuota per decenni prima di divenire un centro sociale. Così nei prossimi anni, se la tendenza non cambierà, le chiese dimenticate potrebbero trasformarsi da problema a risorsa, in un contesto dove è chiara la diagnosi ma assente la strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4/9

P7

CORRUPIONE

ROTTURA

Dio ha nome di donna dall'Africa ad Asti

Don Marco, vescovo di Asti, formazione nell'Azione cattolica, seminario e ordinazione sacerdotale, poi tanta azione pastorale, con un luogo del cuore che non è la sua Torino, o l'attuale terra di missione.

La terra del suo destino umano e spirituale è l'Africa: Lodokejek, diocesi di Maralal nel distretto Samburu, nel Kenya settentrionale.

Il racconto del vescovo Marco è impresso in un saggio in uscita dal titolo suggestivo e indicativo di un modo diverso di guardare il vangelo e la Chiesa proiettata nel futuro *Dove Dio ha nome di donna. La missione tra i Samburu del Kenya*, edito dalla Emi. Sono 116 pagine ricche, profonde, dense di significato e di umanità; riflessioni molto intime, in cui il vescovo svela aspetti della propria interiorità.

Prastaro racconta la missione nei suoi risvolti quotidiani, avventurosi e curiosi: la donna analfabeta che chiede il

battesimo senza conoscere nulla del catechismo ma annunciando in pienezza chi è Dio («Dio è amore»); le corse notturne negli ospedali per permettere alle donne di partorire in sicurezza; la mancanza di pioggia e la siccità che colpiscono duramente il popolo Samburu, allevatori nomadi.

Nella sua confessione pubblica il vescovo di Asti scrive «a distanza di anni i ricordi si sedimentano e assottigliano, perdono quella violenta intensità e l'idealizzazione tipica degli inizi, e ti lasciano in

compagnia dei volti delle persone che hai incontrato, sguardi colorati dai sentimenti che hanno segnato la relazione con loro» e ripensa al suo tempo «africano» rendersi conto di quanto ha imparato da quell'esperienza e di come lo ha aiutato ad essere meno superficiale e più saggio.

Il libro è un diario autobiografico ma aperto alle storie delle donne e degli uomini incontrati da don Marco nel corso della sua lunga esperienza missionaria africana *fidei donum* dal 1998 al 2011 in Africa. Partito a 36 anni e tornato oltre i cinquanta, don Marco ha vissuto una Chiesa giovane, sofferente, una società che vive l'emergenza della sopravvivenza come ordinaria cifra costitutiva dell'esistenza, ma dove la dignità, la solidarietà e il senso della comunità sono ancora radicati in un contesto difficile da comprendere con le nostre categorie occidentali.

Il popolo Samburu, le gioie e i dolori, di una comunità, la dimensione del femminile in un contesto che all'apparenza sembrerebbe tutto orientato al patriarcato. «Dove Dio ha nome di donna» perché come scrive Prastaro «la chiesa non

può essere sé stessa senza la donna e il suo ruolo». Quel mondo, così lontano dal nostro, ha arricchito la fede del vescovo di Asti, gli ha fatto conoscere Dio da un altro punto di vista, ha fatto parlare in modo nuovo pagine del Vangelo a cui «ero ormai assuefatto». Scrive ancora il vescovo «le donne che ho incontrato in Kenya, sono innervate da una forza inarrestabile che le rende capaci di superare le più grandi ingiustizie e i dolori più profondi».

«Quel mondo così lontano dal nostro», dalla savana alle distese naturali infinite, le

contraddizioni della povertà e di un mondo rurale e in via di sviluppo, ingiustizie e violenze, dolore e morte unite a riscatti, emancipazioni e resurrezioni. Perché la scelta di vivere un periodo da missionario «in prima linea»? Prastaro risponde di essere stato mosso dal «desiderio di condividere un tempo della mia vita con chi è più povero e abbandonato, per testimoniare che di fronte a Dio non era «dimenticato», ma «suo "compiacimento"». Il desiderio di vivere una maggiore e coerente radicalità evangelica, immergendosi in una condizione di essenzialità e di semplicità. E dall'Africa ad Asti la missione continua.

Luca Rolandi



La memoria

A distanza di anni i ricordi si sedimentano e assottigliano, perdono intensità e idealità



L'incontro

Si resta in compagnia dei volti delle persone che hai incontrato, sguardi colorati

Il caso

Il Cottolengo immunizzerà i religiosi di tutte le fedi

I capi: «Grande umanità»

Dal 7 aprile 100 iniezioni al giorno con il suo personale

Alla vigilia di Pasqua, la Regione annuncia le vaccinazioni anti-Covid per religiosi e religiose. Si parte il 7 aprile, al Cottolengo che somministrerà le dosi agli appartenenti a tutte le confessioni. Priorità a sacerdoti e suore ultrasettantenni, estremamente vulnerabili o con grave disabilità, che operano nelle scuole, operatori di Protezione civile e assistenza spirituale in ospedali, Rsa, strutture per anziani autosufficienti e a casa dei fedeli. «Siamo lieti di poter diventare, finché ci sarà bisogno, un centro

vaccinale. Così si potrà tutelare la sicurezza dei ministri del culto, ogni giorno a contatto con persone fragili, e dei loro fedeli», commenta il padre generale della Piccola casa, Carmine Arice. Il Cottolengo vaccinerà dal lunedì al venerdì per cento iniezioni al giorno con il suo personale. Conclusa la campagna sui religiosi, l'ospedale avvierà le somministrazioni sul resto della popolazione. «In particolare — aggiunge padre Arice — ci occuperemo delle fasce più indigenti». Secondo l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia,



Chi è



● Padre Carmine Arice, 57 anni, è il superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino

l'iniziativa «esprime la storia di solidarietà e fraternità del Cottolengo e condivisa da tutta la Chiesa Cattolica». Il presidente dell'Unione della Comunità araba di Torino, Younis Tawfik, ringrazia: «È un progetto unico nel suo genere e nella sua umanità, perché non ha escluso nessuno». Anche la presidente del Concistoro Valdese di Torino, Patrizia Mathieu, sottolinea la sensibilità della Regione. «Che riconosce così l'importanza del ruolo di accompagnamento spirituale delle diverse fedi». Ringraziamenti dal rabbino capo della Comunità ebraica piemontese, Ariel Di Porto, dal presidente dell'Istituto Buddista italiano, Soka Gakkai Alberto Aprea, e da Giampiero Leo, portavoce del Coordinamento interconfessionale del Piemonte «Noi siamo con voi». «L'iniziativa aumenta la tutela di categorie più esposte. I principi di integrazione non sono astratti».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato 3 Aprile 2021 Corriere della Sera

2
TO

NEL CORTILE ATC DI VIA SOSPELLO

Fedeli affacciati ai balconi per assistere alla Santa messa di Pasqua

■ Anche in tempi di pandemia legata al Covid non può mancare un momento di preghiera. Così la Santa messa di Pasqua torna protagonista nei cortili delle case popolari di zona Borgo Vittoria, in Circoscrizione 5. Sarà l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, a celebrare il rosario e la messa il giorno di Pasqua all'interno del grande complesso Atc di via Sospello. L'appuntamento per domani è nel cortile centrale delle case popolari, a partire dalle ore 16.30. Insieme a Nosiglia ci sarà anche il parroco della San Giuseppe Cafasso di via Gandino, don Angelo Zucchi. Sarà senza ombra di dubbio una messa



diversa dal solito, non più celebrata con i fedeli raccolti nel cortile. Per evitare assembramenti, infatti, i residenti delle case popolari seguiranno la funzione

dai balconi o dai davanzali del proprio alloggio. L'evento sarà trasmesso in diretta da Radio Fm e Radio Maria e al termine ci saranno i saluti da parte delle autorità presenti. Oggi, sabato santo, avremo invece la preghiera straordinaria davanti alla Sindone nel Duomo. «Lo scorso anno - ha spiegato l'arcivescovo - ci trovavamo davanti ad un'emergenza sconosciuta. Oggi siamo più consapevoli delle difficoltà da affrontare. Soprattutto abbiamo capito che la nostra prima forza si trova nell'affrontare con coraggio la vita e aiutare chi si trova in difficoltà».

[N.D.]

13

CRONACA

Sabato 3 aprile 2021

L'EVENTO Oggi pomeriggio l'arcivescovo Nosiglia presiederà la contemplazione del Sabato Santo dal Duomo

La Sindone torna a svelarsi in streaming «Il mondo davanti al sepolcro di Cristo»

■ Per il secondo anno consecutivo la Sindone tornerà a svelarsi al mondo dal Duomo di Torino attraverso il satellite e lo streaming sul web. Non un'ostensione vera e propria - inimmaginabile in piena pandemia - ma una contemplazione a voler citare l'esatta definizione da protocollo, che vede nell'evento del Sabato Santo, giorno del silenzio e della meditazione per la Chiesa, la doppia occasione di portare ogni fedele di fronte al sepolcro di Cristo. «Questo giorno del Sabato Santo è centrale nel cammino della Chiesa - spiega l'arcivescovo Cesare Nosiglia -. La Sindone, infatti, oltre che specchio del vangelo ci offre non solo il corpo martoriato di Gesù nei segni della sua

passione ricordati dai vangeli ma è anche icona di questo giorno che prelude alla pasqua di risurrezione. Papa Francesco ci ha detto che non siamo noi che guardiamo il volto di Gesù nel sepolcro ma è Lui che ci guarda e ci invita a vederlo vivo in tanti fratelli e sorelle che soffrono a causa del Coronavirus o per ingiustizie e violenze o soprusi vari ricevuti, ma anche poveri come sono tanti senza dimora e immigrati». La liturgia comincerà nel pomeriggio, attorno alle 16.30 con una meditazione sul Sacro Lino e continuerà con la preghiera presieduta da monsignor Nosiglia. «Torniamo anche quest'anno di fronte alla Sindone a pregare per la nostra comunità e per il mondo intero ancora assediato dalla pandemia - conclude l'arcivescovo, che è anche custode pontificio del telo -. La Segreteria di Stato della Santa Sede ha autorizzato questo

momento, che non è una ostensione vera e propria ma una contemplazione del Sacro Lino depresso nella sua teca. La Sindone non viene spostata in nessun modo: ma le immagini della diretta televisiva permetteranno a tutti di partecipare alla preghiera da casa e dagli schermi dei computer». L'evento si potrà

seguire sui social di @sindoneofficial e in televisione, a partire dalle 17, su Tv2000. Il prossimo appuntamento per la Sindone sarà la festa del 4 maggio, quando l'Arcidiocesi di Torino riceverà le copie realizzate a grandezza naturale con il lino della Val Gandino, secondo un progetto che ha ottenuto lo scorso

anno il supporto dal Centro Internazionale di Studi sulla Sindone. «Sarà l'arcivescovo a decidere cosa farne - spiega il direttore del Centro, Gianmaria Zaccone - Il nostro ruolo è stato esclusivamente quello di fornire i dati merceologici elaborati nel tempo relativi al tessuto».

Enrico Romanetto

3/4

CONTAGIO

P'4

IL FATTO Le riproduzioni tessute in lino antico saranno donate a Nosiglia il prossimo 4 maggio

Da Bergamo al museo di Washington Ecco le nuove "copie" del Sacro Lino

■ Quante saranno e che fine faranno lo deciderà l'arcivescovo Cesare Nosiglia, quando arriveranno le prime riproduzioni della Sindone realizzate con le stesse caratteristiche del lino di oltre 2mila anni fa. A crearle è stata una azienda della Val Gandino, Torri Lana, che ha utilizzato un telaio capace di riprodurre la stessa trama dell'originale. E una di queste è già stata richiesta dal Museo della Bibbia di Washington. Il progetto è in corso da oltre un anno ed è stato portato a termine a poche settimane dalla festa liturgica della Sindone che cade il 4 maggio. «La Sindone è una

reliquia molto fragile e poco visibile, per via di ostensioni sempre più rare» racconta Massimo Belotti della Torri Lana, che è stata contattata dal Centro di Sindonologia di Torino per tentare di riprodurre fedelmente il tessuto con studi accurati. «Abbiamo piantato la tipologia di lino Eden, che è stato raccolto a mano in agosto, macerato, spedito in Francia, aperto e rispedito in Italia al Linificio e Canapificio Nazionale di Villa D'Almè dove le fibre di lino sono state trasformate in un filato di diverse tipologie, una per l'ordito e una per la trama. Noi abbiamo trasforma-

to questo filato su con, in un ordito che è stato messo a telaio e tessuto. Abbiamo rispettato i parametri di finezza del tessuto, con un ordito di 36 fili a centimetro e 24 fili per la trama. Tutta questa lavorazione è stata compiuta su un telaio che consideravamo "sbagliato", ma che abbiamo scoperto essere perfetto per questo tessuto. È a lisca di pesce di color bianco latte ed è sorprendentemente fedele all'originale: quest'ultimo pesava 225 grammi al metro quadrato, quello nuovo ha un peso che oscilla tra 244 e 226 grammi».

[EN.ROM.]

TORINOCRONACA QUI

3/4 CRONACA PIÙ

L'arcivescovo in preghiera tra i fragili della città

Oggi la contemplazione della Sindone (su Tv2000 e social) con anche la testimonianza di un operaio Embraco
Domani la messa nel cortile di una casa popolare della Circoscrizione 5, con un migliaio di cittadini ai balconi

di Sarah Martinenghi

«Torniamo anche quest'anno di fronte alla Sindone, a pregare per la nostra comunità e per il mondo intero ancora assediato dalla pandemia»: l'Arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, oggi si recherà davanti alla Sindone per guidare un momento di preghiera, anche se, ha precisato «non è un'ostensione vera e propria ma una contemplazione del sacro Lino deposto nella sua Teca». Per la domenica di Pasqua invece celebrerà la messa nel cortile di una casa popolare della Circoscrizione 5: un migliaio di persone vi potranno assistere dai balconi di casa. L'appuntamento con la Sindone è alle 17. Il lenzuolo che secondo la tradizione ha avvolto Gesù nel sepolcro, non sarà spostato dalla teca in cui è conservato. Nosiglia si avvicinerà all'inizio e alla fine della preghiera.

Le immagini saranno trasmesse in diretta su Tv2000 (canale 28 del digitale terrestre) ma anche sugli schermi dei computer e sui social, tramite la pagina Facebook "Santa

Sindone", sulla pagina internet ufficiale sindone.org, oppure su Youtube (l'evento comincerà alle 16.30). «Questo giorno del Sabato Santo è centrale, nel cammino della Chiesa. La Sindone, oltre che specchio del Vangelo, ci offre non solo il corpo martoriato di Gesù nei segni della sua passione ricordati dai Vangeli ma è anche icona di questo giorno

che prelude alla Pasqua di risurrezione», ha spiegato Nosiglia.

La prima parte della celebrazione vedrà esporre i vari segni della passione, dalla corona di spine alla flagellazione, ai chiodi nelle mani e nei piedi e alla lancia che penetra nel costato del Signore, commentati da alcune persone «scelte tra quanti si prodigano per alleviare le sofferenze del loro prossimo o hanno sperimentato la pandemia o altre forme di malattie o di ingiustizie e violenze». Il segno della croce sulle spalle è commentato da Piera Gioda, inse-

pagina 11

gnante ed educatrice, del direttivo del Cisv di Torino: «Quella croce invita a riflettere sul servizio dei giovani nel tempo della pandemia». Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, parlerà dei segni dei chiodi ai piedi, in relazione al tema delle migrazioni; Daniela Sironi, coordinatore delle Comunità di Sant'Egidio di Torino, dei segni alle mani: collegati ai senza fissa dimora e alle nuove solitudini. Il professor Bruno Barberis, studioso della Sindone, invita a riflettere sulla corona di spine, segno di «potere rovesciato e calpestato».

Ferdinando Garetto, medico di cure palliative, partirà dalla ferita al costato per il suo intervento sulla malattia, la sofferenza, la pandemia. Monsignor Giuseppe Ghiberti, biblista e presidente d'onore della Commissione per la Sindone, inviterà a riflettere sui segni del Volto.

La seconda parte del pomeriggio, dalle 17.30 in poi, sarà invece dedicata alla preghiera presieduta dall'arcivescovo. «Mi auguro – conclude Nosiglia – che tutto ciò aiuti le nostre comunità ma anche ogni persona di buona volontà ad accogliere nella speranza e per i credenti nella fede, questo messaggio pasquale di morte e risurrezione per non arrendersi e scoraggiarci mai di fronte ad ogni tragedia e difficoltà che dobbiamo affrontare nella vita ma anche a operare perché tanti nostri fratelli e sorelle bisognosi di sostegno e aiuto trovino in ciascuno di noi il coraggio di imitare il Signore che non si è lasciato vincere dal male ma lo ha vinto con il bene e per questo ha sconfitto anche la morte».

A proclamare le letture nella liturgia di fronte alla Sindone saranno i giovani, protagonisti di questa tappa del cammino verso Taizé, ma anche un lavoratore della ex Embraco, a rappresentare quel mondo del lavoro che, da tempo, affronta sofferenze, disagi e preoccupazioni e che vede messa a rischio, col lavoro, la propria dignità e la possibilità di sostenere le proprie famiglie.

Un lettore scrive:

«Sindone, l'altare si guarda dalla finestra, scrive un quotidiano e pare un evento eccezionale che dal Duomo si possa vedere, quasi una concessione, l'altare restaurato del Bertola e un "pez-zetto" di cupola guariniana. Domando: la Cappella della Sindone è solo un'appendice di Palazzo Reale o anche un luogo di preghiera? Per potervi entrare occorrerà pagare il biglietto e far le code, quando torneremo alla normalità. Sappiamo bene che ai tempi, non a caso, la cappella fu costruita con due porte, una per il Re - proprietario della Sindone - e una per i fedeli, ma è storia passata, direi. Non sarebbe bello, ad esempio, che

Specchio dei tempi

«Apriamo a tutti la Cappella della Sindone»

nella giornata di chiusura di Palazzo Reale l'accesso dalla Cattedrale fosse libero? Forse per il fatto che qualcuno la considera anche un luogo di preghiera? Sarebbe il caso di ricordare che l'ideatore, Guarino Guarini, era un Teatino e il suo progetto fu guidato dalla Fede. Penso che con tale "concessione" non si toglierebbe nulla agli incassi di Palazzo Reale: come sappiamo il biglietto, cumulativo e non di-

spendioso, riguarda tutto il Polo Reale».

DANIELE BOLOGNINI

pagina 15

TI PR

40 **L'ESPRESSO** DOMENICA 4 APRILE 2021

PIANO NAZIONALE

Dal 7 aprile il Cottolengo vaccinerà i religiosi delle diverse confessioni

La vaccinazione contro il Covid-19 come momento di fratellanza e condivisione tra i rappresentanti di tutte le confessioni religiose presenti in Piemonte e riconosciute dallo Stato italiano, da quella buddista a quella cattolica, ebraica, islamica, valdese, a tutte le diverse confessioni accolte dal Coordinamento interconfessionale del Piemonte. È quanto propone il presidio ospedaliero del Cottolengo di Torino che dal 7 aprile diventa centro vaccinale per i religiosi che rientrano nelle categorie in fase di vaccinazione secondo il Piano nazionale: ultraottantenni, soggetti vulnerabili o con grave disabilità, 70-79enni, religiosi che operano come personale scolastico e come operatori di Protezione civile e assistenza spirituale negli ospedali, nelle Rsa, nelle strutture per anziani autosufficienti e presso il domicilio dei fedeli. I vaccini saranno forniti dall'Asl Città di Torino. «Un grande esempio di fratellanza e di solidarietà», secondo il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio e l'assessore Luigi Icardi. «Il Cottolengo è ben lieto di poter diventare un centro vaccinale per il personale religioso di tutte le confessioni - afferma il padre generale del Cottolengo, don Carmine Arice - tutelando così la sicurezza dei ministri del culto, e in un secondo momento di tutti coloro che ne avranno bisogno, in particolare delle fasce indigen- ti».

Appendice di Palazzo Reale o luogo di fede?



Lettere

Via Lugaro, 15
10126, Torino

E-mail

Per scrivere
alla redazione
torino@
repubblica.it

Cappella Sindone Il vero ruolo

Daniele Bolognini

"Sindone, l'altare si guarda dalla finestra" scrive un noto quotidiano torinese e pare un evento eccezionale che dal Duomo si possa vedere, quasi una concessione, l'altare restaurato del Bertola e un "pezzetto" di cupola guariniana. Mi viene però una domanda: la Cappella della Sindone è solo un'appendice di Palazzo Reale o anche un luogo di preghiera? Per potervi entrare occorrerà pagare necessariamente il biglietto e far le code, quando finalmente torneremo alla normalità?

Certo sappiamo bene che ai tempi, non a caso, la cappella fu costruita con due porte, una per il Re - proprietario della Sindone - e una per i fedeli... ma è storia passata, direi. Non sarebbe bello, ad esempio, che nella giornata di chiusura di Palazzo Reale l'accesso dalla Cattedrale fosse libero? Forse per il fatto che qualcuno la considera anche un luogo di preghiera? Sarebbe il caso di ricordare che l'ideatore, Guarino Guarini, era un

Teatino e il suo progetto fu guidato dalla Fede. Penso che con tale "concessione" non si toglierebbe nulla agli incassi di Palazzo Reale: come sappiamo il biglietto, cumulativo e anche non dispendioso, riguarda tutto il Polo Reale.

La Passione “entra” nel presepe

In Piemonte le rappresentazioni pasquali. «Un invito a pensare la fede»

FEDERICA BELLO

Alle porte di Torino riprende l'antica tradizione dei “presepi pasquali”. Complice la pandemia che ha cambiato i ritmi e le modalità della catechesi, alcune comunità hanno deciso di proporre una rappresentazione plastica della passione e morte di Gesù per favorire la riflessione la preghiera. Così, tra le altre, la parrocchia San Luigi Gonzaga a Chieri, sulla collina torinese, ha accolto la proposta di un volontario, Emilio Parente, che subito dopo Natale si è messo all'opera per la realizzazione di un “presepe pasquale” inaugurato a metà marzo.

«Allestire con statuine il cammino della Settimana Santa è una forma di rappresentazione popolare che nel mondo occidentale si è perduta quasi del tutto – spiega il parroco don Roberto Milanesio –. Ma ha origini antiche ed è ancora diffusa in alcune zone del mondo. Grazie alla passione di un volontario abbiamo voluto farla nostra quest'anno. Abbiamo recuperato quella catechesi per immagini che ha fatto parte della storia della Chiesa e la ripropiniamo in questo momento così particolare». Ecco dunque che all'entrata della chiesa di San Luigi il “presepe pasquale” si offre alla preghiera di singoli e famiglie e costituisce un richiamo costante a soffermarsi sul mistero della morte e risurrezione di Cristo. «Il nostro presepe – prosegue il parroco – è un plastico di 3,5 metri per 2 metri che presenta sette scene che iniziano con l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e culminano con la Risurrezione. Le statuine in resina sono state

realizzate apposta da una ditta che fabbrica i personaggi per presepi “ordinari”, mentre la scenografia è stata preparata dal nostro volontario». Il presepe è visibile, negli orari di apertura della chiesa, tutti i giorni. Per la parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli di Volpiano nella cintura nord di Torino il “presepe pasquale” è invece alla seconda edizione ed è frutto della passione artistica del vice-parroco don Manuel Lunardi. Era stato pensato inizialmente per i bambini del catechismo e i ragazzi dell'oratorio San Giuseppe, dove è allestito,

Tre parrocchie in campo con una proposta che unisce valori artistici, artigianato e richiamo alla preghiera. Parlano i promotori: così vogliamo aiutare giovani, famiglie e anziani a soffermarsi sul mistero della morte e risurrezione di Cristo

ed era il frutto di un'idea che aveva preceduto la pandemia. «A febbraio del 2020, sopraggiunto il Covid, si era dovuto chiudere l'oratorio – racconta don Lunardi – ma avevamo deciso di realizzare ugualmente il presepe, come segno di speranza che aiutasse la comunità chiusa nelle case a vivere quelle scene che ci conducono dove la vita vince la morte». Ogni giorno della Settimana Santa, e poi nel tempo pasquale, don Manuel commentava il Vangelo davanti al presepe ed “entrava” così nelle case attraverso il web. «Quest'anno – pro-

segue – il presepe è sempre visibile dopo le Messe. Inoltre, essendo posto lungo una parete, sotto le finestre che danno sull'esterno, anche da fuori ci si può soffermare per uno sguardo o una preghiera».

Le statuine sono state acquistate, l'allestimento delle scene invece è “misto”. «Ci sono – sottolinea don Lunardi – pezzi di recupero come autobloccanti o tegole e anche elementi di un antico presepe meccanico che ha fatto parte della storia della comunità. Infine nella ricostruzione dell'ambiente ho ricreato anche un po' quello della nostra “vauda”, l'area verde tipica di qui». I pezzi artistici, gli elementi del vissuto quotidiano, i richiami a una fede che si tramanda anche nei simboli: tutto con un unico intento, far cogliere a piccoli e grandi, giovani e anziani, il significato di «un mistero che tocca e salva la vita di ognuno».

E ancora a Torino città, la parrocchia San Domenico Savio, affidata ai salesiani, con l'arrivo da Alessandria del nuovo parroco si sta organizzando (ormai per il prossimo anno) per replicare quella che è divenuta ormai tradizione per la parrocchia cittadina di San Giuseppe Artigiano del quartiere Cristo. Da 7 anni la cooperatrice Maria Antonietta Scibilia e due membri del coro, Marco Lutriani e Nicolino Barberino allestiscono nella chiesa alessandrina una rappresentazione (su una superficie di 3,7 metri per 2,9) che ripercorre tutte le tappe della Via Crucis. Una realizzazione curata nei minimi particolari con l'alternanza giorno/notte e l'uso di una vernice fluorescente che fa apparire sulle scene i riflessi lunari che rap-

presentano uno degli elementi più singolari di tutto il presepe. «Un fascino – sottolinea Antonietta – che rispecchia il nostro obiettivo: favorire il raccoglimento e la preghiera. Per questo non è raro vedere le persone che prendono una sedia e si mettono davanti al presepe a contemplare e meditare». Da 7 anni c'è oltre al presepe anche un “sepolcro” su una superficie quadrata di 1,2 metri per lato e con la pietra che a Pasqua viene fatta rotolare. «È una rappresentazione – spiega il parroco don Egidio Deiana – che per noi ha un importante valore pedagogico. Perché è un invito, a chiunque si ferma, a cogliere in quelle scene un richiamo a vivere sempre la nostra vita come dono d'amore per gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Maria davanti alla Sindone

A Torino nel Sabato Santo uno speciale momento di contemplazione ricavato dall'Ora della Madre Nosiglia: la croce della Vergine è «via di solidarietà, amore, dono di sé, confidenza in Dio e speranza»

MARCO BONATTI
Torino

La grande vetrata era aperta; Duomo e Cappella sono tornati ad essere, per qualche ora, la "casa della Sindone", dove il Telo si trova ormai da quasi 500 anni. Ieri, di fronte a una manciata di persone ma con altri milioni collegati in tv e su Internet, il custode della Sindone è tornato a pregare Dio per tutti noi. La contemplazione voluta da monsignor Cesare Nosiglia fa parte del cammino che i giovani della diocesi di Torino hanno intrapreso fin dall'inizio del 2020, per ospitare qui il "Pellegrinaggio di fiducia sulla terra" che ad ogni Capodanno raduna i giovani di Taizé da tutta Europa. Ma il virus si è messo in mezzo e l'incontro è rinviato a dicembre 2021 sperando di poterlo celebrare. La Sindone, però, ha fatto da filo rosso al cammino dei giovani. Frère Alois, il priore di Taizé, era "presente" ieri in Duomo, con una testimonianza video. Con alcuni dei giovani c'erano i "testimoni" del percorso che la Chiesa torinese sta compiendo. Partendo dai segni della Sindone si è sviluppata, prima della preghiera, una meditazione sul Sabato Santo che ha

toccato le nostre "piaghe" di oggi. Piera Gioda (della Ong torinese Cisy) ha raccontato dei giovani che si sono inventati un «servizio missionario» non in Africa ma qui, tra i loro insegnanti e compagni di scuola; Ernesto Olivero, fondatore del Sermig ha parlato delle migrazioni (segni dei piedi e delle mani). Daniela Sironi (Co-

munità di Sant'Egidio) si è soffermata sulle mani: dei senza fissa dimora, di chi deve stendere la propria mano per chiedere aiuto... Il medico Ferdinando Garetto è partito dalla ferita al costato per riflettere sulla malattia e la morte che oggi ci assediano. Il professor Bruno Barberis, studioso della Sindone, ha parlato della co-

rona di spine, e del potere - o dell'impotenza - della scienza... E infine monsignor Giuseppe Ghiberti, biblista e presidente d'onore della Commissione diocesana per la Sindone, ha richiamato ai segni del Volto, e al mistero che ci viene consegnato. Poi, la Madre di Dio. La liturgia scelta per la preghiera di fron-

te alla Sindone è ricavata dall'Ora della Madre, antica preghiera orientale. La breve omelia dell'arcivescovo Nosiglia ha spostato l'attenzione sull'immagine del Sabato Santo che tutti abbiamo negli occhi: la Deposizione, la Pietà. Il corpo morto del Signore nelle braccia della Madre. «Ci sono molti modi per portare la cro-

IL GESTO

La preghiera, in diretta tv e social fa parte del cammino che i giovani hanno intrapreso nel 2020, in preparazione al "Pellegrinaggio di fiducia sulla terra" promosso dalla fraternità di Taizé e in programma nel capoluogo subalpino

L. APRILE
AV
PIS

ce di Gesù - ha detto Nosiglia - Quello del Cireneo è uno dei più comuni. La croce ti viene messa sulle spalle per forza e tu ti rassegni a portarla. Sono tutte quelle croci di cui sembra che nessuno possa fare a meno. Una malattia grave, un problema difficile di famiglia o di lavoro, una realtà pesante e dura da sopportare per te o per chi ti è vicino, la morte di una persona cara. Insieme a questi si è aggiunto nel tempo presente anche la pandemia che ci obbliga a gestire una realtà faticosa e di sofferenza per molti ammalati e soggetti al coronavirus. Poi c'è la croce "alla maniera di Maria": «è la croce dell'offerta del proprio sacrificio in unione a quello del Figlio per redimere il mondo dal peccato e dalla morte. È via di solidarietà,

dunque, e di amore, dono di sé e atto di confidenza in Dio e di speranza». Nelle parole di Gesù che affida la Madre a Giovanni e Giovanni alla Madre c'è la Chiesa, siamo tutti lì: per scambiarsi consolazione e invocazione, misericordia e fratellanza. Nosiglia ha voluto che in Cattedrale ci fossero i giovani, per il loro cammino. Ma ha invitato anche i vertici delle assemblee elettive e delle istituzioni di Torino e del Piemonte (sindaco, prefetto, presidente della Regione...), a rappresentare quel "popolo" che, quando la Sindone viene esposta, viene un po' da tutto il mondo a contemplare, anche solo per pochi minuti l'immagine presente sul Telo.

«Nella vita la croce è parte integrante dell'esperienza di ognuno. In tale circostanza lamentarsi è d'obbligo, dimenticando che di croci ben più pesanti delle nostre è pieno il mondo e che comunque, per chi ha fede, la croce è anche via di purificazione e di redenzione, come lo è stata per Gesù». A sottolinearlo l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia nella preghiera durante la celebrazione della contemplazione della Sindone per il Sabato Santo.

«Ci sono molti modi per portare la croce di Gesù - osserva Nosiglia -. La croce ti viene messa sulle spalle per forza e tu ti rassegni a portarla. Sono tutte quelle croci di cui sembra che nessuno possa fare a meno. Una malattia grave, un problema difficile di famiglia o di lavoro, una realtà pesante e dura da sopportare per te o per chi ti è vicino, la morte di una persona cara. Insieme a questi si è aggiunto nel tempo presente anche la pandemia che ci obbliga a gestire una realtà faticosa e di sofferenza». An-



LE CELEBRAZIONI Appendino e Cirio: «Messaggio di speranza»

Nosiglia davanti alla Sindone «Croce via di purificazione»

che le istituzioni hanno preso parte alla commemorazione. «Un messaggio di speranza - scrive la sindaca Appendino - che si estende da Torino a tutto il mondo, per tutte e tutti colo-

ro che vorranno coglierlo. È unendoci a questo messaggio che ho l'onore di partecipare in rappresentanza della Città di Torino». Per il presidente della Regione Piemonte, Al-

berto Cirio, «domani sarà un giorno diverso e appena avremo vaccinato tutti torneremo a essere quelli che eravamo, speriamo anche un po' più buoni e più consapevoli».

CHIERI La struttura avrà 21 posti letto e sorgerà entro l'autunno al posto della vecchia casa di riposo

Un nuovo Hospice del Cottolengo per assistere i malati terminali

I malati terminali potranno passare gli ultimi giorni nel centro di Chieri. Merito del "Cottolengo Hospice", che nascerà nella Piccola Casa della Divina Provvidenza di via Balbo 16 (a due passi dal Duomo).

Lì, in passato, c'era una casa di riposo. Poi ha ospitato suore malate e anziane, che ora sono state trasferite. A breve partiranno i lavori per riadattare la struttura e creare 21 posti letto per pazienti che hanno bisogno di cure palliative e della terapia del dolore in un territorio dove manca un'offerta di questo tipo: l'obiettivo è che sia tutto pronto in autunno, considerando che gli spazi sono praticamente pronti.

Presenta don Carmine Arice, padre generale della Piccola Casa: «Quando sono stato eletto, mi sono trovato immediatamente ad affrontare un acceso dibattito su temi legati alla cura della persona



L'Hospice si trova a pochi passi dal Duomo

nella fase terminale della vita. Per me era importante accompagnare a tutto tondo le persone che hanno bisogno di cure palliative e le loro famiglie: sono convinto che, come ci ha ricordato papa Francesco, la risposta alla sofferenza dell'uomo sia una presenza che si china

sul malato con amore, tenerezza, concretezza e si prende cura di lui».

C'è anche un motivo simbolico per riqualificare l'edificio di via Balbo: lì il santo Cottolengo ha trascorso la sua ultima settimana di vita ed è morto, dopo essersi infettato di tifo curando i mala-

ti nell'epidemia del 1842.

«È il luogo più giusto per accompagnare le persone a concludere la loro esperienza terrena con dignità - prosegue don Arice - La compassione, nel senso etimologico del termine, cioè "cum-patire", è il più grande antidoto alla solitudine provocata da un inadeguato approccio terapeutico e dalla mancanza di un accompagnamento psicologico e spirituale. Sono gli stessi principi che regolano la preziosa legge 38 del 2010, che contiene le disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore».

Aggiunge l'arcivescovo Cesare Nosiglia: «Si tratta di un servizio molto atteso e richiesto: la scelta del Cottolengo e della Diocesi di Torino di impegnarsi in questo campo sarà accolta con grande favore dalle famiglie che hanno congiunti in questa

dolorosa situazione. Ma sarà utile anche per l'intero sistema sanitario pubblico e privato». Lo stesso Nosiglia, infatti, rivolge un appello alla Regione: «Speriamo che possa sostenere economicamente quest'opera, un'eccellenza che fa onore alla sanità piemontese. Non solo, speriamo che anche tanti fedeli e fondazioni bancarie mostrino concretamente la loro solidarietà».

Per ora il governatore Alberto Cirio non fa promesse ma ringrazia Cottolengo e Diocesi per l'impegno: «La pandemia ci ha insegnato che non si deve tagliare ma investire sulla sanità, valorizzando soprattutto la medicina territoriale. Questo intervento va nella direzione della sussidiarietà, fondamentale per offrire risposte adeguate ai cittadini: speriamo che arrivino adeguati sostegni pubblici alla sanità no profit».

Federico Gottardo

**Nosiglia: basta tristezza
È tempo di responsabilità**
Quasi una provocazione. «Oggi nessuno può essere triste o deluso, abbattuto e scoraggiato, perché la Risurrezione del Signore dona a tutti la certezza che, malgrado il nostro peccato, Dio vince con l'amore e il perdono, e rinnova profondamente la nostra vita». Nella Messa del giorno di Pasqua celebrata nella Cattedrale di Susa l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ribalta la percezione del tempo di pandemia e richiama alla speranza, invocata anche il Sabato Santo durante la contemplazione davanti alla Sindone. Nella Veglia pasquale, in Cattedrale a Torino, alcuni catecumeni ricevono il Battesimo. Rivolgendosi a loro l'arcivescovo sottolinea: «Se la salvezza della Pasqua del Signore è per tutti, ogni battezzato è chiamato a essere sacramento di unità e di riconciliazione di tutti gli uomini con Dio e tra di loro».

Avenire
Martedì 6 aprile 2021

CATHOLICA 17

IN DUOMO A TORINO



ANSA

La preghiera davanti alla Sindone

«La Sindone è specchio del Vangelo. Un Vangelo che non è solo dolore e sofferenza, pur essendo stato così per Gesù, ma anche amore, perdono, speranza. Questo vuol dire per noi pregare la Sindone»: così l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, in raccoglimento nel Sabato Santo davanti al lenzuolo che secondo la tradizione avvolse il corpo di Gesù nel sepolcro. —

DOMENICA 4 APRILE 2021 **L'ESPRESSO** 15

... così come individui

IL PROBLEMA SOLLEVATO DALLA CARITAS

L'appello delle associazioni di volontariato "Iniezioni a chi opera con i senza dimora"

Ogni giorno, in via Camerana 10, le persone senza dimora bussano alla Bartolomeo & C. e la porta si apre: Paola, Elda e Cesare accolgono giovani e anziani senza dimora, ascoltano, offrono cibo, indumenti, medicine. Hanno davanti uomini e donne che vivono tra mille difficoltà, nella strada. Come loro, in altri luoghi della città, altri operatori e volontari agiscono nello stesso modo. Ma a tutti loro, che pure sollevano le isti-

tuzioni da molti gravosi compiti, nell'ambito della campagna vaccinale non si è pensato in modo specifico.

Marco Gremo, presidente dell'associazione fondata da Lia Varesio, si è rivolto all'assessorato regionale alla Sanità per sapere se ci sia una possibilità per mettere in sicurezza chi opera a stretto contatto con persone che per condizione sono più esposte al rischio di contagio. La risposta è stata un secco no da parte

dell'ufficio del commissario dell'area giuridico-amministrativa dell'Unità di crisi Antonio Rinaudo. In sintesi: a parte le fasce anagrafiche e gli estremamente vulnerabili, la lettera sottolinea che «non vi sono più riferimenti, in via prioritaria, alle categorie svolgenti i servizi pubblici essenziali, salvo quelle specificatamente indicate, tra le quali non rientra la categoria da voi rappresentata». Comprensibile la reazione

di Gremo: «Servizi pubblici come i dipendenti dell'Università, per esempio, in smart working? Ritengo vergognosa la risposta nei confronti di una associazione come la nostra che offre un servizio alla città di Torino gratuito con l'esposizione continua dei volontari e degli operatori al servizio di utenti in condizioni di grave marginalità e vulnerabilità».

Il problema è stato sollevato da Pierluigi Dovis, direttore della Caritas di Torino e del Piemonte, a livello di Regione, Prefettura e nazionale. Il senatore Pd Stefano Lepri ha presentato un ordine del giorno in commissione. La richiesta è che il volontariato socio assistenziale sia equiparato a quello socio sa-



Pierluigi Dovis

nitario. «Chi è negli elenchi del socio-sanitario, anche se svolge un'attività che al momento non è consentita, viene vaccinato ugualmente», spiega Dovis. Un esempio? I volontari ospedalieri - oggi impossibilitati ad entrare nei reparti - o quelli che accompagnano i malati a Lourdes.

«Le Regioni non hanno discrezionalità, per questo ci siamo rivolti anche al Parlamento e al governo. Poi, succede che - dice Dovis - in alcuni territori del Piemonte, le Asl abbiano comunque vaccinato i volontari interpretando le norme in modi diversi, cosa che ha creato tensioni tra le associazioni. Noi non chiediamo di vaccinare chi sta negli uffici dietro al vetro, ma che ci sia attenzione per chi è in prima linea, a diretto contatto». E auspicando che la conferenza Stato-Regioni ponga il problema, Dovis lancia un ulteriore interrogativo: «Ma non sarebbe il caso di vaccinare subito anche i poveri, chi vive in strada?». M.T.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

IL CASO

Residenze per anziani al collasso, l'appello dei vescovi piemontesi

La pandemia sta mettendo in ginocchio un comparto con 700 strutture e migliaia di ospiti, che ancora aspettano i ristori promessi

CHIARA GENISIO
Cuneo

Case di riposo in affanno. Aumenta di giorno in giorno la preoccupazione tra i gestori delle residenze per anziani piemontesi. La situazione è drammatica, la pandemia ha generato un aumento esponenziale dei costi per gli acquisti dei dispositivi di protezione individuale, per la sanificazione, per la riorganizzazione delle strutture e per l'aumento delle polizze assicurative, «che, tra l'altro, non coprono i rischi di contagio da Covid», sottolineano i responsabili. Oltre a questo, un anno di Covid ha portato ad una riduzione di posti letto occupati sia per la complessità delle indicazioni fornite dall'unità di crisi della Regione Piemonte circa i nuovi inserimenti in struttura, sia per il timore delle famiglie legato alle procedure di isolamento

preventivo e all'impossibilità di poter far visita ai propri cari e ancora anche in relazione ai mancati convenzionamenti da parte delle Asl. Da diversi mesi le circa 700 Rsa subalpine hanno segnalato, meglio «gridato» la loro richiesta di aiuto. In particolare nel Cuneese per fronteggiare uniti questa situazione, a fine estate è nata un'alleanza tra le Rsa cattoliche, quelle gestite dalla Diocesi Valdese e quelle aderenti all'Associazione provinciale cuneese case di riposo; insieme sono circa una novantina con oltre 5.700 posti letto e garantiscono lavoro a più di 4.100 addetti. All'inizio di dicembre hanno scritto una lettera al presidente della Regione, Alberto Cirio e ai Prefetti di Torino e Cuneo. Un messaggio dettagliato con numeri e richiesta di intervenire. Ne hanno avuto in cambio la promessa di aiuti e sostegni. Ma ora, a cinque mesi di distanza, lanciano un nuovo grido d'allarme: molte resi-

denze per anziani stanno per chiudere, non ce la fanno più. Denunciano di non aver ricevuto i ristori: se non arriveranno in modo tempestivo, alcune realtà rischiano di scomparire. Case di riposo che molto spesso sono un punto di riferimento per un'intera comunità. Chiedono che la Regione li sostenga e permetta loro di lavorare al meglio. I direttori lamentano di essere stati lasciati soli di fronte alla pandemia. Hanno il desiderio forte di continuare ad accogliere, ad essere sempre di più «case che si prendono cura degli anziani» e non solo «luoghi di assistenza». Che cosa accadrà se queste residenze non riusciranno più a far fronte ai costi sempre più elevati a cui non corrisponde una crescita delle entrate? Che cosa accadrà agli anziani ospiti? Su alcune incombe il rischio reale di chiusura.

«Queste realtà – sottolinea il vescovo di Pinerolo, Derio Olivero, uno dei firmatari del-

l'appello alla Regione – sono dei veri e propri presidi, la maggior parte sono no-profit. Non possono essere abbandonate».

Ma gli anziani sono una priorità per le istituzioni? A domandarlo è Marco Brunetti, vescovo di Alba (anche lui firmatario dell'appello) e responsabile regionale per la Pastorale della Salute dei vescovi piemontesi. «Per il Covid hanno già pagato un prezzo altissimo, ora ci auguriamo che con i vaccini la situazione migliori, ma il nostro impegno è verso la cura di ciascuno di loro e non per la cultura dello scarto. Se chiudono le case di riposo dove andranno? Chi si prenderà cura di loro?» Per questo a tutela degli ospiti, delle loro famiglie, di tutti i lavoratori le Rsa cuneesi e del pinerolese chiedono alle istituzioni azioni immediate e concrete a supporto di tutto il comparto delle residenze per anziani piemontesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA LEONCAVALLO Mentre Amiat pulisce il portico, i senzatetto trovano altri materassi

Dopo il rogo tornano i clochard E i cittadini pensano all'esposto

■ L'incendio scoppio nella notte tra mercoledì e giovedì tiene ancora banco dalle parti di via Leoncavallo, in Barriera di Milano. Il giorno dopo il rogo il portico sembra diviso in due: da una parte ciò che resta dei danni causati dalle fiamme (con il muro annerito) e dall'altra un via vai di persone (un giovane e una donna) intente a trasportare con i carretti nuovi materassi nell'area incriminata. Sembra davvero il segnale che l'occupazione, che da queste parti dura da anni, non si fermerà così facilmente. Nemmeno di fronte a un incendio. «Fanno quello che vogliono. E sarà sempre peggio se nessuno interviene» commentano i cittadini della zona, scesi in strada per protestare.

Qualcuno di loro già pensa di giocare la carta dell'esposto indirizzato alle forze dell'ordine. E c'è chi sa bene cosa è successo la scorsa notte. «Uno dei clochard aveva bevuto troppo. Ha dato fuoco al materasso. E' andata bene che nessuno si sia fatto male». Sul posto, allertati da un cittadino, sono intervenuti i vigili del fuoco. Mentre ieri mattina Amiat ha provveduto a pulire l'area, portando via i de-



UNA SITUAZIONE PROBLEMÁTICA
Sopra, a destra e a sinistra, l'arrivo di nuovi materassi sotto il portico di via Leoncavallo, dove nella notte tra mercoledì e giovedì si è verificato un incendio. Qui, a fianco, l'area occupata vista dai giardinetti Saragat



triti bruciati e gli oggetti ormai inutilizzabili. Ciò che si è salvato dalle fiamme è stato semplicemente spostato di pochi metri. E del caso si sta interessando anche il capogruppo di Forza Italia

in Comune di Torino, Raffaele Petrarulo. Autore, ieri mattina, di un sopralluogo a due passi dalla sede della polizia municipale. «Con un'interpellanza chiederò l'immediato sgombero - rac-

conta Petrarulo -, e la collocazione di una recinzione. Non possiamo vivere tranquilli, ignorando il problema, e aspettando che succeda una tragedia».

Philippe Versiere

L'“ANGELO” CHE VIVEVA IN UN'AUTO

Questa sera un tetto per Rachid glielo ha trovato il Comune

di Sarah Martinenghi
Carlotta Rocci

«Sono contento che il Comune si sia interessato a me e mi abbia trovato questa sistemazione che accetterò sicuramente. Mi dispiace tanto per l'auto portata via dai vigili: non era mia, mi era stata prestata da un amico che ora dovrà anche pagare un sacco di soldi per andarla a recuperare in deposito». Rachid Saiad, il giovane eroe costretto a dormire in una Seat Ibiza per mesi (auto che tre giorni fa gli è stata portata via dai vigili perché priva di assicurazione), da oggi avrà una sistemazione: via Ravenna 8, in uno stabile comunale gestito dagli Asili Nottturni Umberto I che a marzo scorso ha allestito 40 posti di cui la metà desti-

nati all'emergenza Covid. «L'appuntamento è alle 10 – spiega Rachid – sarà una sistemazione temporanea perché sto raccogliendo i soldi per affittare una casa in cui poter portare mia moglie e mia figlia di 9 anni che vivono in Marocco: serve il nulla osta per loro perché mi possano raggiungere». Rachid in via Ravenna avrà a disposizione una stanza con il bagno, mentre il servizio mensa è organizzato dagli Asili. «Un pezzo per volta sto rimettendo a posto la mia vita – racconta ancora il ragazzo che alcuni anni fa aveva salvato una madre e la sua bimba rimaste incastrate in un'auto che era uscita di strada – ora devo riuscire a sistemare la questione del permesso di soggiorno perché da quella dipende la possibilità di lavorare». In tanti si erano attivati per aiutare Rachid Saiad, dopo che la sua storia era stata raccontata sui giornali: cinque lingue parlate, gli studi fatti in Italia, un'integrazione senza problemi fino a quando aveva avuto problemi con un'azienda che, a quanto da lui raccontato, non gli aveva pagato un lavoro svolto (Rachid montava stand) e da lì erano iniziati i



Una sistemazione

Da oggi Rachid avrà finalmente un tetto. Dopo mesi passati in un'auto il Comune gli ha messo a disposizione una camera negli Asili Nottturni

guai economici. Aveva dovuto vendere il furgone, poi non era più riuscito a pagare l'affitto. Aveva iniziato a dormire per strada, al freddo, su una panchina: un amico, che dal balcone di casa si era accorto della sua situazione, gli aveva offerto la sua vecchia auto come riparo. Per mesi Rachid l'ha trasformata in un rifugio, in uno spiazzo adibito a parcheggio nel quartiere Borgo Vitto-

ria, fino a quando sono arrivati i vigili e l'hanno portata via.

Una petizione è stata lanciata sul sito di raccolta fondi Gofundme, che ha già raccolto in pochi giorni oltre 8 mila euro. E a Rachid sono arrivate decine di offerte di lavoro. «Sono d'accordo con un imprenditore a lavorare nella sua azienda nel settore dell'indotto auto. L'unico problema è che posso cominciare appena avrò risolto con il permesso di soggiorno», spiega ancora il giovane. Anche il quartiere di Borgo Vittoria ha mostrato con lui il suo volto migliore: per giorni intorno all'auto di Rachid si sono avvicendati residenti che gli portavano borse con un po' di spesa, ma anche vestiti e farmaci. «Gli abbiamo offerto un posto dove dormire alla cascina Fosata – racconta Simone Tosto, rappresentante della circoscrizione – in questi giorni è arrivata questa decisione dei vigili e lui era davvero abbattuto. Speriamo che ora tutto migliori».

Andrei, 47 anni, disoccupato da quando ha chiuso il locale in cui lavorava
"Mi domando perché questa città ce l'abbia così tanto con i poveri"

Chiede l'elemosina multato dai vigili "È un accanimento"

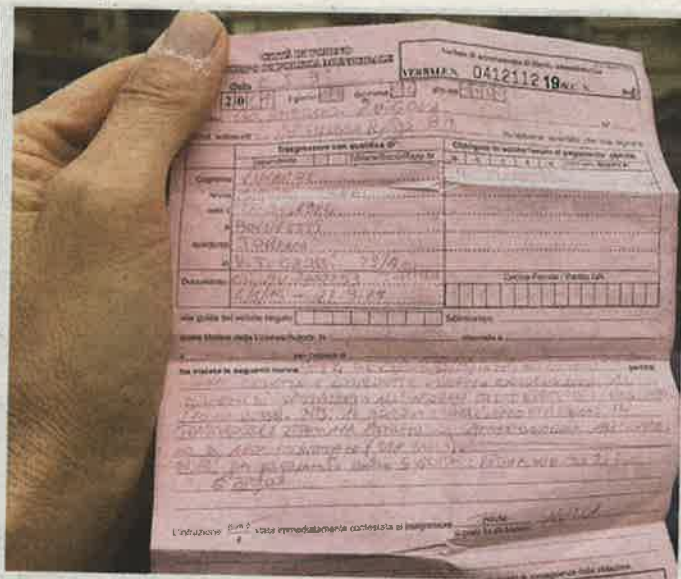
LA STORIA/1

LODOVICO POLETTO

La domanda è: perché? Perché multare un uomo che si umilia chiedendo la carità in mezzo ad un mercato?

Questa è la storia di un ex cameriere, rimasto senza lavoro per colpa della pandemia. E di una pattuglia di agenti della polizia municipale che il giorno della vigilia di Pasqua, hanno sanzionato un quasi cinquantenne senza stipendio, con 300 euro di cassa integrazione, che con un cartello bianco, al mercato di corso Raconigi, seduto su una cassetta della frutta chiedeva la carità, sperando di non essere riconosciuto da nessuno. Gli hanno detto di andarsene. Lui ha domandato perché. Gli hanno chiesto di mostrare i documenti e poi gli hanno consegnato un foglio rosa: il verbale da 400 euro. Un mese e mezzo - su per giù - di cassa integrazione. «Firma?», «Ma anche no». Ed ecco al motivazione: «Senza motivate e comprovate esigenze contraveniva al divieto di spostamento all'interno del territorio regionale. Al momento dell'accertamento il trasgressore effettuava attività di accattonaggio, all'interno di area mercatale». Insomma: ha violato le norme di un Dpcm. Motivazione? Aveva fame.

Ma chi è l'uomo multato? Il suo nome è Andrei, ha 47 anni, è romeno d'origine, e ha sempre fatto il cameriere. Vita decorosa fino alla pandemia. Poi è crollato tutto, a lui come a tanti altri. Lo hanno messo in cassa integrazione.



La contravvenzione dei vigili

«Appena si riapre, tu torni» gli hanno detto. Per adesso campa con 300 euro, quando arrivano. Che non gli bastano neanche per pagare l'affitto: «E così per mangiare vado due o tre volte la settimana ai mercati. Sto lì con il mio cartello e aspetto che mi facciano la carità».

**“Per mangiare vado
due o tre volte
la settimana ai mercati
E aspetto un aiuto”**

È tornato anche sabato mattina. S'è piazzato vicino a una bancarella di caffè e una del pane. Niente di anomalo. La solita scena.

Erano le 11 quando la pattuglia della municipale della Circoscrizione 3 è arrivata. E gli ha fatto segno di andarsene. Se Andrei ha commesso un errore è stato quello di dire «no». «Devo mangiare pu-

re io: non facevo nulla di male. C'è tanta gente come me che chiede la carità in giro per Torino». Ma a lui la pattuglia in divisa gli ha chiesto i documenti e lo ha multato. Qualcuno ha reagito: «Anche noi siamo qui, fateci la multa» raccontano. Non li hanno sanzionati. Se ne sono andati dopo aver consegnato il verbale. E buona Pasqua a chi ha uno stipendio e a chi mangia quando può.

Andrei non è arrabbiato, è deluso. «Mi domando per quale ragione in questa città ce l'abbiano coi poveri» dice. Come Rachid (a cui è stata sequestrata l'auto in cui dormiva, sempre dai vigili urbani), per cui alla fine è anche intervenuta la vice sindaca Schellino. Come a quelli a cui sono stati gettati i materassi. «È una guerra a chi ha fame» dice Andrei. Ieri è andato in via Po a chiedere la carità: stesso giubbotto, medesimo cappellino di sabato: «Ho fame». —

La sanità

Preoccupa il ritardo di Pfizer per il vaccino agli over 80 Domani riaprono le scuole

In Piemonte continuano a scarseggiare le dosi del vaccino Pfizer, quello utilizzato per immunizzare le persone in condizioni più vulnerabili. Ad oggi resta solo l'1,4% delle 727 mila dosi ricevute, e il rischio concreto è quello di essere costretti a stoppare la vaccinazione degli over 80. Anche perché la consegna di 126 mila dosi prevista inizialmente per oggi non arriverà prima di giovedì, lasciando un buco di 48 ore. Per aprile, inoltre, è già stato annunciato un taglio di 35 mila dosi, a causa di una redistribuzione delle fiale. Il Piemonte tuttavia ha chiesto che questo tipo di vaccino venga distribuito tenendo conto della popolazione anziana delle regioni. Per il resto della popolazione il numero delle scorte generali non è così grave da rallentare pesantemente la macchina, ma nemmeno così leggero da non preoccupare Regione e Unità di crisi sulla riuscita del piano vaccinale da ventimila dosi al giorno. Per il 14 aprile è prevista la consegna di 22 mila dosi di AstraZeneca, ma il vaccino sviluppato dall'Università di Oxford non è utilizzabile per i soggetti più fragili e nei magazzini sono già a disposizio-



ne 155 mila dosi.

La Regione cercherà di far di necessità virtù ricorrendo nella maniera più parsimoniosa e oculata alle 56 mila dosi di Moderna. La metà infatti deve essere usata per il completamento dei richiami su personale sanitario e ospiti e operatori delle Rsa. E in questo caso non è dato sapere quando arriveranno le nuove consegne. Da giovedì intanto si aprono le preadesioni per chi ha tra i 60 e i 69 anni, e si allarga così di oltre mezzo milione la platea da vaccinare. Ma su questi soggetti si userà AstraZeneca, di cui c'è la maggiore disponibilità.

Nel frattempo la macchina è andata avanti anche a Pasquetta, con 14.013 nuovi vaccinati (+3.887 rispetto alla domenica di Pasqua). Dai dati del bollettino quotidiano, che registra l'andamento della pandemia sul territorio piemontese, si evince invece un calo dei contagi, determinato

però anche da un crollo sensibile dei tamponi (solo 8.158, -5.387 rispetto al giorno prima). L'Unità di Crisi ha comunicato 804 nuovi positivi, ma è difficile fare un confronto oggettivo sull'andamento. I test eseguiti hanno individuato 6 persone positive nelle residenze per anziani, 44 in ambito scolastico e 754 nel resto della popolazione. Situazione stabile invece per quanto riguarda la pressione negli ospedali. Ieri cinque persone sono uscite dalle terapie intensive, portando il numero totale dei pazienti a 365. Altre 14 però state ricoverate nei reparti ordinari (3.851 in totale), mentre i soggetti in isolamento domiciliare sono scesi al di sotto della soglia dei trentamila (29.537). Sono 13 invece i decessi nelle ultime 24 ore (la metà del giorno prima), portando il totale dei morti da inizio pandemia a 10.463.

Da domani intanto si ritornerà a scuola in presenza, per la gioia di tutti quei genitori e insegnanti che hanno manifestato contro la Dad. In Piemonte, così come nel resto d'Italia, rientreranno in aula i bambini e i ragazzi dai nidi fino alla prima media. Gli studenti dalla seconda media alle superiori restano in Dad al 100%. Almeno per un'altra settimana.

Nicolò Fagone La Zita

© RIPRODUZIONE RISERVATA